

Relazione Meo maggio 2019

Benvenuti in questa bella sala rotonda dove nel secolo scorso noi medici e infermieri di questo Ospedale abbiamo fatto tante belle mostre di fotografia e di pittura perché non solo lavoravamo ma ci atteggiavamo pure ad artisti.

Sempre nel secolo scorso è nata la Unità Spinale.

La leggenda racconta che nel 1963 quando il Prof. Cecotto è venuto qui come Primario della nuova Neurochirurgia, si è messo d'accordo con il primario della Ortopedia di allora, il Prof. Gherlinzoni, che loro avrebbero continuato ad occuparsi di traumatologia vertebro-midollare, mentre il prof. Cecotto avrebbe potuto fare chirurgia vertebrale in particolare ernie discali. Questo è durato senza problemi fino agli ultimi anni 80, quando la Regione FVG ha deciso di creare l'Unità Spinale. A questo punto il Prof. Cecotto che era un importante uomo politico (era stato uno dei fondatori del Movimento Friuli, ed era stato per due mandati consigliere regionale) è riuscito a fare assegnare alla sua Neurochirurgia il compito di creare l'Unità Spinale. Questo ha fatto giustamente arrabbiare i Colleghi Ortopedici che, con il loro Primario, hanno deciso che da quel momento in poi tutti i traumi vertebro-midollari dal P.S. dovevano andare direttamente in Neurochirurgia. Ma allora noi non avevamo né la competenza né i mezzi per trattare le fratture vertebrali con le moderne tecniche di stabilizzazione. E' cominciato allora un periodo nero, e anche umiliante, che ci ha costretto a chiedere ad altri Ospedali di fuori regione di accogliere i nostri traumatizzati.

Un giorno, mentre ci si lavava per fare un intervento chirurgico, il Prof. Cecotto (pensate: lui era piccolo, tarchiato, con un ampio torace sempre ignudo e il barbetto elettrico, mentre io ero alto, magro-magro, e allampanato) con la sua voce stentorea mi ha detto: "Meo vuole occuparsi lei di questa Unità Spinale?". E io gli ho dato una di quelle risposte stupide alla veneta di cui sono maestro: "Professor se el xe un discorso serio!". Al che lui ha urlato: "io parlo sempre seriamente!". E io: "va ben, allora vado, imparo e torno". Ho telefonato ad un mio amico che era primario di Ortopedia a San Donà di Piave e gli ho chiesto dove dovevo andare per imparare a fare gli interventi di stabilizzazione della colonna vertebrale. Ed egli mi ha risposto che potevo andare a Parigi dal Prof. Roy-Camille o a Marsiglia dal Prof. Louis che era "più moderno". Ho escluso subito Parigi perché là c'era il Moulin Rouge, Le Folie Bergère..., sono andato a Marsiglia per studiare seriamente. Sono stato veramente molto fortunato perché là ho visto operare la colonna tutti i giorni con tutte le più moderne tecniche, per via anteriore, per via posteriore, trans-toracica, trans-addominale, perfino per via trans-orale. Infatti il Prof. Louis aveva inventato una placchetta che applicava per via trans-orale sulle fratture del dente dell'epistrofeo e, siccome era un pò gigione, girava con al collo una collana di oro massiccio alla quale era appesa la sua placchetta stampata in oro.

Ma prima di partire io e il caro amico Quinto Sbrizzai (quasi clandestinamente perché lui lavorava in Ortopedia) abbiamo compilato tanti e

tanti "buoni rosa" per ordinare le viti necessarie di tutte le misure, le placche e tutto lo strumentario che serviva per la chirurgia vertebrale.

Quando, dopo qualche mese sono tornato da Marsiglia, ho trovato che erano arrivate tutte le viti, ma che l'ufficio preposto non aveva procurato gli strumenti necessari per applicarle.

A questo punto mi diverto sempre a raccontare la storia del cacciavite che il buon Paolo Del Fabro ha sentito raccontare più volte. Ho preso una vite e sono andato in Viale Venezia dove c'era un grosso negozio di ferramenta. Ho catturato il primo inserviente che passava e gli ho detto: "vede questa vite? Questa io la devo mettere sulla schiena della gente! Mi trovi il cacciavite giusto". il tipo è impallidito, ha preso la vite ed è tornato poco dopo con un bellissimo cacciavite Beta Utensili con manico giallo; eccolo qua, ve lo mostro, lo conservo ancora come ricordo. Mi è costato ben 6000 lire. Lo ho portato alle ragazze della sala operatoria della Neurochirurgia e ho detto "questo deve essere sempre sterile, sempre pronto". Da quel momento non abbiamo più mandato via fuori regione alcun traumatizzato vertebro-midollare. Quando la Direzione Sanitaria ha saputo che io adoperavo uno strumento non omologato per la Sanità, si sono preoccupati di sollecitare l'Ufficio preposto per far arrivare lo strumentario necessario. Il cacciavite omologato in titanio è costato un milione e centomila lire. Così la Sanità...

Adesso, però, bisogna fare un doveroso elogio alle ragazze della sala operatoria della Neurochirurgia perchè sono state bravissime ad imparare in poco tempo tutte le nuove tecniche chirurgiche e tutto il nuovo complesso strumentario per la colonna vertebrale, oltre alle già difficili tecniche neurochirurgiche, avendo anche la pazienza di sopportare i miei nervosismi.

Si lavorava come matti, io e Paolo Del Fabro, persona seria, ottimo chirurgo, con mentalità molto moderna. E' merito suo se il nostro Reparto è stato subito "computerizzato". Se fosse stato per me saremmo forse ancora a scrivere le cartelle a mano...

Mi piace raccontare che io amavo a quei tempi fare le corse il macchinista. Era l'89 e possedevo una bella monoposto di Formula Italia con la quale ero andato a fare una corsa a Vallelunga vicino a Roma. Finita la gara (naturalmente sono arrivato penultimo...) sono tornato a casa col carrello al traino e mi sono fatto più di 600 Km sotto la pioggia battente. Quando sono arrivato sfinito a casa in garage si presenta candida mia moglie che mi dice "ti hanno cercato dall'Ospedale, hai due interventi da fare". Ho preso in mano il telefono e dall'altro capo mi ha risposto il Dott. Del Fabro in friulano "tan ben che tu sis ca...Vieni, vieni". Abbiamo operato tutta la notte. Ma a quei tempi eravamo tanto forti e resistenti. A noi poi si è unita per fortuna la Dott. Cappelletto, persona brava, intelligente, lavoratrice instancabile, a dare una mano.

Nel frattempo l'Amministrazione aveva cominciato a ristrutturare il reparto della vecchia Geriatria: stanze belle grandi con i soffitti alti, finestre luminose. Io e Paolo Del Fabro si andava tutti i giorni per vedere come proseguivano i

lavori. Avevamo anche ordinato i letti: belli moderni con le testate rosse. Ma prendendo le misure ci siamo accorti che i letti erano più larghi delle porte! Ci sono venuti i capelli dritti; siamo corsi in Amministrazione per parlare con gli ingegneri del problema. Ci viene vicino uno di loro un pò titubante. Gli espongo tutto agitato il problema, ma ad un certo punto Del Fabro mi interrompe e gli dice: "ma tu, hai mica studiato al Bertoni?". "si" fa quell'altro. "Terza C ?" insiste il Paolo. "Ah! ma sì! tu sei Del Fabro!" Baci e abbracci. Erano stati a scuola assieme! Da quel momento non abbiamo più avuto problemi, si sono allargate le porte, qualsiasi problema è stato immediatamente risolto.

Finalmente il 6 dic. 93 si è aperto il Reparto, con 15 posti letto dei quali 5 di terapia semi-intensiva, dotato letti speciali, bagni attrezzati per le necessità dei para-tetraplegici, etc. Insomma per me un gioiello!

Nel contempo la nostra cara caposala, la sign. Piera Fant, aveva provveduto a reclutare le nostre infermiere tutte brave (perchè se non erano brave venivano rispedite via!) e anche belle perchè la mia caposala sapeva bene della mia grande passione per la bellezza femminile. Anche gli infermieri maschi era belli e bravi, e pure simpatici, ma... Bisognava però istruirli ed ecco che io e la Dott. Cappelletto, che mi ha aiutato tanto in questo, abbiamo stampato per loro questo libretto - lo vedete - bello, con la copertina rossa come i nostri letti, intitolato "Appunti di traumatologia vertebro-midollare per infermieri professionali" dove c'è tutto, dall'anatomia della colonna e del midollo spinale, alla terapia dei traumi vertebro-midollari, alla fase postoperatoria, al problema delle piaghe da decubito, ai problemi urologici etc. etc. La parte della riabilitazione è stata curata dai Dott. Cilento, Dott. Gottardo e Dott. Zampa.

A questo proposito bisogna parlare della grande collaborazione che abbiamo avuto da parte del "Gervasutta". Ho avuto modo di conoscere fin dal principio, quando non ero ancora Primario, il Dott. Sorbilli, persona squisita che mi ha preso subito in simpatia. Ci si incontrava spesso, si faceva tanti progetti: non ho mai visto nessuno così entusiasta per l'Unità Spinale come lui. Peccato che è venuto a mancare tanto presto. Per me è stato un duro colpo. Ma Egli ha lasciato dei validissimi collaboratori come il Dott. Di Benedetto e il Dott. Zampa con i quali si è instaurato un ottimo rapporto. Loro venivano a visitare i nostri pazienti appena operati, davano le loro disposizioni. Poi appena essi avevano superato la fase acuta chirurgica, li accoglievano prontamente nel loro Reparto per la necessaria riabilitazione e noi si andava settimanalmente a controllarli, magari per le medicazioni o per quel che serviva.

Sono stati anni per noi di grosso impegno. L'organico medico era scarso. C'era il Dott. Passoni, anche lui morto presto, la mia buona Dott. Giorgiutti, il Dott. Cervesato, il Dott. Facchin. Un lavoro esagerato per le mie forze (lasciamo perdere i problemi amministrativi, i DRG, gli obbiettivi da raggiungere, le riunioni continue. Avevo coniato: "una riunione al giorno toglie il medico di turno"). Insomma a fine 2000 ho ceduto. Berlusconi, allora al governo, minacciava di mandarmi in pensione a 62 anni. Io ne avevo 58, ma

avevo accumulato 39 anni e 6 mesi di contribuzione e ho deciso di andare in pensione. Da allora non ho più fatto il medico. Mi sono dedicato solo alle mie passioni. Ma ho lasciato il reparto in buone mani: il Dott. Del Fabro si vanta sempre di aver fatto più anni di primario di me. E ora c'è la Dott. Cappelletto che merita ampiamente la posizione di prestigio che occupa.

A questo punto, per finire, vi racconto un episodio forse troppo personale e anche un pò triste che mi riguarda. Io avevo mia madre, molto anziana, che negli ultimi anni della sua vita aveva fabbricato un Alzheimer di fuoco. Era sempre che dormiva sul divano con la testa reclinata. Io andavo ogni tanto a trovarla a Padova, ma praticamente potevo parlare solo con la badante di turno. Un giorno dico alla badante sottovoce : "sa signora, sono andato in pensione". A questo punto mia madre apre improvvisamente gli occhi, mi lancia uno sguardo feroce e mi dice in veneto: "te si un disgraxià, no te ghe mai avudo voia de lavorare, come to pare!". E immediatamente dopo è tornata ad assopirsi. Al che io ho salutato in fretta la badante e mi sono dato alla fuga.